

Sempre più allucinante il mistero del fiume: in due sacchi i resti di un massacro

Anche il corpo di una donna con le gambe mozzate trovato vicino a quello del decapitato nel Tevere

La macabra scoperta fatta da uno straccivendolo a cento metri da Ponte Marconi — Il duplice delitto risale ad almeno dieci giorni fa — Per avvicinarsi è stato necessario disinfezione la zona — La sconosciuta porta una fede all'anulare — Una girandola di ipotesi ma nessuna traccia sicura — I due sono stati fatti a pezzi per poterli infilare nei sacchi



Il corpo straziato di una donna, le gambe amputate di netto, in un sacco di juta. A qualche passo, in un involucro identico, il tronco di un uomo senza testa, senza braccia, senza gambe. Sono stati uccisi insieme, fatti a pezzi, chiusi nei sacchi, abbandonati nel canale che costeggia il greto del Tevere, a cento metri da ponte Marconi. Un «giallo» allucinante, senza precedenti a Roma, due delitti di una ferocia spaventosa, incredibile. La donna dovrebbe avere sui 45 anni, è stata assassinata da almeno 10 giorni, indossa una camicetta e una gonna, porta all'anulare una fede matrimoniale. Per l'uomo non ci sono dubbi: si tratta del decapitato, dello sconosciuto cui testa è stata trovata nel fiume, vicino alla Magliana, una dozzina di giorni fa. Il corpo è segnato in più punti dalle coltellate, segno evidente che l'assassino lo ha stravolto.

Ma tutto è ancora frammentario, confuso: la scoperta è stata un vero e proprio choc per gli investigatori, che si sono trovati di fronte a un massacro, a una scena di agghiacciante mostruosità, e che adesso non sanno neanche da dove iniziare le indagini. Ma, soprattutto a causa del gran caldo, i due cadaveri sono in uno stato di avanzata putrefazione e i medici legali debbono procedere con molte cautele, al punto che ancora il corpo dell'uomo non è stato estratto dal sacco. Insomma, per forza di cose, tutte le domande più elementari sono ancora senza risposta: non si sa chi siano le vittime, quando sono avvenuti gli assassini, quale è stata l'arma.

E' stato uno straccivendolo, Cirillo Pellegrini di 47 anni, che abita al Trullo, a compiere la macabra scoperta verso le 10 di ieri mattina. L'uomo è sceso sul greto del Tevere per cercare fra i rifiuti: in quel punto, infatti, a circa cento metri dal ponte Marconi sono spesso le gente buttasse, rotte, suppellettili. Il Pellegrini ha notato un grosso sacco di juta, un po' più lontano, proprio all'inizio del canneto: si è avvicinato e ha sciolto i nodi del sacco. Un tremendo inseparabile, fece: gli ha fatto capire che nell'involucro c'era una coda.

I poliziotti si sono limitati a scattare alcune fotografie, poi il sacco è stato trasportato all'obitorio: erano le 14. Qualche minuto dopo, a sei-sette metri, gli agenti hanno cominciato a sentire un'altra parte non è escluso che i sacchi stiano stati trasportati in un secondo tempo, magari soltanto una settimana fa, sul greto del Tevere. Il tronco dell'uomo appartiene senza dubbio al decapitato: sulla spalla infatti è stata rincontrata la parte terminale del tatuaggio, notato sul braccio ripescato qualche giorno fa. In somma si tratta dello stesso pallone su cui già gli investigatori stavano lavorando. L'uomo indossava una maglietta scura a tre bottoni, pantaloni scuri a righe, una cintura elastica. Sul torace sono visibili molti colpi di coltellino, il che vuol dire che l'uomo è stato barbarmente seviziatissimo prima di essere fatto a pezzi. Sull'arma si possono avvistare soltanto ipotesi sembra probabile, ad esempio che gli assassini per sezionare i cadaveri si siano serviti di una sega elettrica, ma ovviamente l'arma potrebbe essere soltanto opera di un pazzo.

E' stata anche avanzata la ipotesi che il duplice delitto possa essere collegato in qualche modo all'omicidio di Antonino Schiavoni, la «bianconera» che frequentava proprio ponte Marconi, e che fu strangolata e gettata oltre il guard rail della Roma Euromic. Ma, a parte la vicinanza dei luoghi, non c'è niente che giustifichi tale ipotesi. D'altra parte non si può certo parlare di un delitto della «mala». Questo massacro sfuggisce ad ogni «regola», e può essere soltanto opera di un pazzo.

La raccapriccante grotta in somma reso ancora più intenso da questo elemento di meridionale ferocia: infatti c'è una sola spiegazione al fatto che i cadaveri siano stati fati a pezzi, ed è che l'assassino doveva a tutti i costi farli entrare nel sacco. Per l'uomo si poteva pensare che l'omicidia volesse, tagliando la testa e gli arti, eliminare la possibilità che la vittima fosse identificata. Ma le gambe mozzate alla donna senza alcun motivo fanno ritenere che la allucinante dissezione sia stata compiuta al solo scopo di poterla rinchiudere nell'involucro di juta.

Gli investigatori dal canto loro hanno già avanzato una ipotesi: è quella del classico triangolo e del delitto d'omosessuale. Più o meno che un uomo abbia ucciso la moglie e il suo amante. Una ipotesi che appare forse troppo semplice e che comunque allo stato attuale lascia le cose come stanno. Ora più che mai, infatti, bisogna innanzitutto scoprire l'identità delle vittime. Solo con i nomi può venire fuori la verità dell'agghiacciante mistero. E questa volta l'assassino non deve restare impunito.

Gli assassini hanno compiuto questa operazione con un incredibile meticolosità, e molto nel sacco della donna hanno messo dei sassi, il che dimostra la loro intenzione di scaraventare l'involucro con il corpo nel fiume. Qualcosa, forse un rumore, forse la paura di essere visti, li ha costretti a desistere e ad abbandonare i due cadaveri nel canneto. Poi, fuggendo, hanno scagliato sul Tevere la testa, gli arti dell'uomo e forse anche le gambe della donna. Oggi comunque gli agenti, con i cani poliziotti, effettueranno una vasta battuta nella zona, mentre

Giovedì 24 sull'Unità

LA PICCOLA INDUSTRIA

Quattro pagine di supplemento sui problemi dell'occupazione, del salario, della politica di sviluppo economico

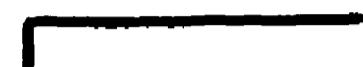
I SERVIZI

- Situazione e prospettive (Renzo Stefanelli)
- La riforma tributaria (Silvano Teddeini)
- La riforma del credito (Marcello Venturini)
- La metanizzazione (Carlo Degli Innocenti)
- L'industria mobiliare a Cascina (Sergio Mazzeschi) e a Poggibonsi (Mauro Marrucci)
- L'industria del vetro (Danilo Sanli)

Il Centro tessile del Remo (Remo Corti)
Le cooperative di produzione (Vinicio Boni-Stellini)
L'industria dell'elabistro (Sergio Mazzeschi)
Intervista col presidente della Mestra internazionale permanente dell'Artigianato
Le tariffe elettriche
Documentazione su i diversi aspetti della politica per la piccola impresa

Marcello Del Bosco

Nella foto: Cirillo Pellegrini (a sinistra), l'uomo che ha fatto la macabra scoperta, e (a destra) il luogo dove giacevano i sacchi



La febbre del tempo potrà ancora salire

I meteorologi l'hanno promessa: seconda quindicina di luglio, estate piena, caldo totale, clima estivo forte. Le promesse (non che dipenda dagli esperti) sono state mantenute, a questo punto. Il termometro, infatti, non si ferma. Il campanello di allarme è suonato qualche giorno fa a Verona, dove si sono segnalati i 39 gradi sopra le zero all'ombra. Da quel momento c'è stato un susseguirsi di temperature «di febbre». L'ultima è di ieri a Firenze: 37 allora.

Il traguardo dei trenta è stato ormai largamente superato in molte città: da Bolzano a Catania, da Trieste a Roma dove ieri al centro si leggeva, sul termostato plantato in determinati punti, la colonna si è al 33 gradi.

Ma la caratteristica che aumenta l'impressione di calore è data dall'aria che accompagna queste alte temperature, che sembra di notte, si respira, sensibilmente, l'aria secca, ad esempio, in tutte le città italiane (ad eccezione di Bolzano, L'Aquila, Roma e Potenza) la temperatura non è scesa al di sotto dei venti gradi, è restata anzi in molti casi notevolmente sopra. Questo è ciò che l'aria non ha il tempo di raffreddarsi, con tutte le spaccavalli conseguenze del caso.

Per ora, a parte le ferie, il mare, i galati e le bische non c'è molta speranza di rinfrescare. Le previsioni sono così: non dirò che la temperatura tenda ad aumentare ovunque.

Su tutta l'Europa e il bacino del Mediterraneo — dicono gli esperti — persiste infatti un campo di alte pressioni con circolazione di aria calda e umida. Per questo i giorni di sole, con l'insurrezione ad avere tempo buono con cielo sereno e scarsamente nuvoloso. Naturalmente va fatta la solita eccezione per i temporali pomeridiani in prossimità dei rilievi e per le foschie o banchi di nebbia nelle ore notturne lungo i littorali o nelle vallate.

E' stata anche avanzata la ipotesi che il duplice delitto possa essere collegato in qualche modo all'omicidio di Antonino Schiavoni, la «bianconera» che frequentava proprio ponte Marconi, e che fu strangolata e gettata oltre il guard rail della Roma Euromic. Ma, a parte la vicinanza dei luoghi, non c'è niente che giustifichi tale ipotesi. D'altra parte non si può certo parlare di un delitto della «mala». Questo massacro sfuggisce ad ogni «regola», e può essere soltanto opera di un pazzo.

La raccapriccante grotta in somma reso ancora più intenso da questo elemento di meridionale ferocia: infatti c'è una sola spiegazione al fatto che i cadaveri siano stati fati a pezzi, ed è che l'assassino doveva a tutti i costi farli entrare nel sacco. Per l'uomo si poteva pensare che l'omicidia volesse, tagliando la testa e gli arti, eliminare la possibilità che la vittima fosse identificata. Ma le gambe mozzate alla donna senza alcun motivo fanno ritenere che la allucinante dissezione sia stata compiuta al solo scopo di poterla rinchiudere nell'involucro di juta.

Gli investigatori dal canto loro hanno già avanzato una ipotesi: è quella del classico triangolo e del delitto d'omosessuale. Più o meno che un uomo abbia ucciso la moglie e il suo amante. Una ipotesi che appare forse troppo semplice e che comunque allo stato attuale lascia le cose come stanno. Ora più che mai, infatti, bisogna innanzitutto scoprire l'identità delle vittime. Solo con i nomi può venire fuori la verità dell'agghiacciante mistero. E questa volta l'assassino non deve restare impunito.

Gli assassini hanno compiuto questa operazione con un incredibile meticolosità, e molto nel sacco della donna hanno messo dei sassi, il che dimostra la loro intenzione di scaraventare l'involucro con il corpo nel fiume. Qualcosa, forse un rumore, forse la paura di essere visti, li ha costretti a desistere e ad abbandonare i due cadaveri nel canneto. Poi, fuggendo, hanno scagliato sul Tevere la testa, gli arti dell'uomo e forse anche le gambe della donna. Oggi comunque gli agenti, con i cani poliziotti, effettueranno una vasta battuta nella zona, mentre



Una vicenda che diviene sconcertante

È un «giallo» l'incidente di Ted Kennedy

EDGARTOWN (Massachusetts), 21.

Ormai la vicenda di macchina occorsa a Edward Kennedy, e nel quale ha trovato la morte la ventinovenne Mary Jo Kopechne, sta acquistando la dimensione di un vero e proprio «giallo». Affiorano nuovi particolari. Finora rimasti in ombra, e nuove testimonianze.

Al momento dell'incidente la ragazza (bionda, assai graziosa, ex-segretaria di Bob Kennedy e ora molto amica di Edward) si trovava sul sedile posteriore, e qui il suo corpo è stato ritrovato. Perché Mary non viaggiava, come sarebbe stato logico, seduta accanto al guidatore? Probabilmente — questa è una delle ipotesi fatte — dormiva, per la stanchezza, a quell'ora della notte (circa le 24) o per altri motivi. Oggi un collaboratore del Kennedy, Dunn Gifford, ha ottenuto in poche ore le carte necessarie a trasferire il cadavere della Kopechne in Pennsylvania, dove avverrà l'incriminazione: la cosa più strana è che la salma è stata consegnata senza che fosse fatta l'autopsia, come invece la legge dello stato del Massachusetts prevede per ogni caso di «decesso non chiaro al 100%». E per ora, il decesso dell'ex segretario non sembra chiaro al 100%, visto che Edward Kennedy è stato addirittura incriminato dal capo della polizia di Edgartown, Dominic Arena. Non si è recato questa mattina in tribunale, a deporre una denuncia a carico del senatore, per «abbandono del luogo di un incidente nel quale ha perso la vita una persona».

Terzo elemento poco chiaro: quello che nasce dalla testimonianza di Richard Hewitt, il comandante del trafiglio che unisce l'isola di Chappaquiddick (dove è avvenuto l'incidente), alla città di Edgartown. Hewitt ha dichiarato di aver trasportato Ted Kennedy e altri due uomini da Edgartown all'isola la mattina del sabato alle ore otto. In altre parole, lessendo la scogliera accaduta alla mezzanotte di venerdì, Ted è tornato nell'isola un'ora prima di avvertire — alle ore nove — la polizia. «Kennedy ha perseggiato un po' sul molo, ed era appesantito qualcosa. Io però non l'avevo trasportato, nella notte, dalla città; perché la polizia non è stata avvertita almeno alle otto di mattina, chi erano i due misteriosi personaggi che hanno accompagnato Ted al ritorno sul luogo dell'incidente prima che la polizia ne sapesse qualcosa».

La testimonianza di Hewitt getta forti dubbi sulla versione data da Kennedy, e cioè di «aver avvisato la polizia non appena rientrato dall'isola di shock in cui era tenuto a tronfi...». In altre parole se è vero lo stato di shock esiste però sempre esser tenuto almeno al paio d'ore prima della nove delle ore di sabato mattina.

Altro domanda che si pone per ora senza risposta: Kennedy, dopo l'incidente, tornò indietro a casa di un amico, e probabilmente gli stessi che lo hanno riportato a Edgartown. Egli non disse nulla alla scogliera, neppure a loro? Appare poco probabile, anche perché avrebbe dovuto spiegare come mai si trova in quelle condizioni (con gli abiti bagnati, senza più macchina e senza amici), allora perché neppure questi amici hanno avvertito la polizia?

Terzo elemento poco chiaro: quello che nasce dalla testimonianza di Richard Hewitt, il comandante del trafiglio che unisce l'isola di Chappaquiddick (dove è avvenuto l'incidente).

Il figlio del bandito di Drosi falciato a lupara

Come il padre vittima della faida

La lunga catena di delitti che lega la famiglia Maisano agli Stillitano iniziò nove anni fa — Da allora uccisi quattro uomini e tre donne dei due clan avversari — Il giovane è stato fulminato mentre era con un amico

Quando si dice «colpi di Luna»

Rapinano le poste nel paese deserto

MILANO, 21.

Poco dopo l'apertura delle 8.30 due rapinatori armati di pistole hanno fatto irruzione nell'ufficio postale di Camignano e si sono portati via i pacchi postali.

Poi, mentre i postini erano

stati a casa, i due

hanno preso

una valigia

e se ne sono

andati via.

Il rapinatore

Solo 450 si sono presentati agli esami

TV accessa fino a tardi: a coltellate due famiglie

NAPOLI, 21.

Il vicino era soccorso a causa

del televisore

che aveva

causato

una ferita

grave

al petto

che ha

portato

il ragazzo

allo

ospedale

per

un intervento

urgente

che ha

salvato

la vita

del ragazzo

che ha

portato

il ragazzo

allo

ospedale

per

un intervento

urgente

che ha

salvato

</